



Facendo seguito all'incontro dello scorso 6 maggio del tavolo PNIEC sugli impatti occupazionali la CGIL riporta le osservazioni già avanzate in quella sede.

Per quanto riguarda la sintesi dei contributi pervenuti vogliamo innanzitutto sottolineare l'anomalia della procedura seguita. I contenuti proposti dalla CGIL sono stati recepiti in modo molto parziale. Questo avrebbe un senso qualora il documento rappresentasse una sintesi delle proposte condivise da tutto il tavolo ma non è questo il caso; infatti, il testo riporta posizioni anche contrapposte presentate da vari soggetti. Rispetto alle proposte della CGIL, sono stati completamente rimossi tutti i contributi relativi alle scelte politiche del PNIEC. Come abbiamo più volte ribadito non è possibile affrontare la questione occupazionale senza entrare nel merito delle scelte del PNIEC. La giusta transizione si realizza anche e soprattutto creando nuova occupazione e con interventi per evitare impatti sociali negativi (nuovi posti di lavoro nell'industria a zero emissioni, nella mobilità sostenibile, nelle rinnovabili, nell'efficienza energetica, ecc., mobilità collettiva e sostenibile per tutti, lotta contro la povertà energetica, CER per risolvere i problemi del costo energetico nei quartieri a maggior disagio economico e sociale, ecc.). Non è quindi possibile parlare di impatti occupazionali e sociali senza poter discutere di quali siano le scelte migliori per evitare questi impatti e allo stesso tempo contrastare il cambiamento climatico, di come ridurre gli impatti sulla salute, creare nuove filiere produttive, con quali investimenti, con quale tipo di ricerca, con quali politiche industriali, con quale ruolo dello Stato, ecc. La CGIL rivendica nuovamente l'apertura di un processo trasparente e democratico di confronto con le parti sociali, la società civile organizzata, gli enti locali e le comunità che devono essere coinvolti in una governance partecipata nella costruzione, attuazione, monitoraggio e valutazione del PNIEC, che risponda a criteri di giustizia climatica e sociale, così come è indispensabile una legge per il clima partecipata che definisca target e tempi vincolanti per un'azione climatica ambiziosa ed equa. Questo processo partecipativo previsto anche dal regolamento europeo e richiamato dalle raccomandazioni della Commissione Europea sul PNIEC all'Italia, deve essere attuato prima che il PNIEC venga definitivamente rivisto e inviato alla Commissione Europea entro il 30 giugno prossimo. L'"Osservatorio PNIEC", richiamato dagli esponenti del MASE nell'ultimo incontro, non può rispondere a queste esigenze perché è composto da rappresentanti del MASE, delle altre amministrazioni centrali competenti, da una rappresentanza delle Regioni, da ANCI, GSE, RSE, ISPRA ed ENEA e, da non meglio specificati, esperti di energia e clima ma non dalle parti sociali e dagli altri stakeholder.

La CGIL ha già espresso un giudizio critico sulla proposta di aggiornamento del PNIEC nei precedenti tavoli e nei documenti inviati, avanzando anche precise proposte sulle quali vuole essere ascoltata, per le quali rinviamo ai documenti già inviati.

Riguardo agli altri due temi di confronto dell'ultimo incontro. La discussione sul sistema di calcolo sulle ricadute economiche ed occupazionali del PNIEC è di relativa importanza. Quello che per noi è essenziale è assicurarci che i nuovi posti di lavoro che si creeranno per effetto degli investimenti

legati al PNIEC vadano al sistema produttivo italiano e non si traducano invece in un aumento delle importazioni di prodotti tecnologici da altri paesi (vedi esempio fatto dal GSE per quanto riguarda la produzione di pale eoliche) a causa dell'incapacità dello Stato di realizzare politiche industriali, di ricerca e innovazione tecnologica, per la formazione e la riqualificazione professionale, allineate alle esigenze della transizione ecologica e digitale.

Un ragionamento simile riguarda il sistema di calcolo degli investimenti negli scenari energetici. Anche qui l'importanza del sistema di calcolo è relativa. Quello che è determinante è capire dove verranno reperiti gli investimenti necessari per realizzare gli obiettivi del PNIEC – 830 miliardi nella versione giugno 2023. Quale sarà il contributo per la parte pubblica e quello per la parte privata e per quanto riguarda gli investimenti pubblici attraverso quali forme di finanziamento (fondi strutturali europei, risorse ordinarie, eliminazione SAD, proventi ETS, ecc. e per quali importi). Su questo tema il MASE ha accennato a due tavoli interministeriali su trasporti e civile a cui partecipa anche il MEF in cui si starebbero studiando anche soluzioni di carattere economico. Ribadiamo qui la nostra richiesta di partecipare a quei tavoli per un confronto sia sulla definizione delle politiche di decarbonizzazione di quei settori, che per le politiche di giusta transizione e sulle forme di finanziamento.

Roma, 20 maggio 2024